



INTERNATIONAL
SOLIDARITY
MOVEMENT
ITALIA

La Palestina come bene comune

1. Premessa

La Palestina è stata fino all'inizio degli anni '90, per la sinistra internazionalista, un bene comune. Le ragioni del cambiamento di posizione, del nuovo filosemitismo europeo, sono descritte nel saggio di Yitzhak Laor¹.

Ritornare a quei tempi, quando era molto facile riempire le piazze di bandiere palestinesi, non sarà una cosa facile, se si prendono in considerazione i mutamenti geopolitici, avvenuti e in atto.

Il titolo che abbiamo dato al workshop tenutosi a Milano il 12 e il 13 a Milano, **La Palestina come bene comune**, deriva da un fatto del tutto occasionale e, in particolare, dalla necessità e dall'urgenza di proseguire la riflessione sul nostro pensare e sul nostro agire, alla luce delle rivolte/rivoluzioni nel mondo arabo, dello tsunami economico, del rilancio a tutto campo del neocolonialismo occidentale, etc.

Almeno tre domande sono d'obbligo:

In questo quadro degli equilibri mondiali esiste una possibilità di soluzione, a breve/medio periodo, del problema palestinese?

Quali sono stati i risultati delle nostre azioni, come ISM-Italia e, più in generale, come movimenti di solidarietà con la resistenza del popolo palestinese?

Su quali iniziative concentrare le nostre energie?

La situazione è sintetizzata nei seguenti documenti:

Open letter from Gaza: Three Years after the Massacre, Justice or Nothing

http://www.odsg.org/co/index.php?option=com_content&view=article&id=2446:open-letter-from-gaza-three-years-after-the-massacre-justice-or-nothing&catid=39:Statements&Itemid=62 che riprende un appello del 30 settembre Non dimenticate Gaza, www.ism-italia.org/2011/10/un-appello-da-gaza-non-dimenticate-gaza.

Da una dichiarazione del capo di stato maggiore israeliano Benny Gantz che considera inevitabile un secondo attacco contro Gaza, www.haaretz.com/print-edition/news/idf-chief-gaza-war-against-hamas-was-an-excellent-operation-1.403977, e da un editoriale di Haaretz che sostiene invece che Israel needs to listen to Hamas, and take notice, www.haaretz.com/print-edition/opinion/israel-needs-to-listen-to-hamas-and-take-notice-1.404256.

Da una dichiarazione del capo di stato maggiore israeliano Benny Gantz che considera inevitabile un secondo attacco contro Gaza, www.haaretz.com/print-edition/news/idf-chief-gaza-war-against-hamas-was-an-excellent-operation-1.403977, e da un editoriale di Haaretz che sostiene invece che Israel needs to listen to Hamas, and take notice, www.haaretz.com/print-edition/opinion/israel-needs-to-listen-to-hamas-and-take-notice-1.404256.

Da una dichiarazione del capo di stato maggiore israeliano Benny Gantz che considera inevitabile un secondo attacco contro Gaza, www.haaretz.com/print-edition/news/idf-chief-gaza-war-against-hamas-was-an-excellent-operation-1.403977, e da un editoriale di Haaretz che sostiene invece che Israel needs to listen to Hamas, and take notice, www.haaretz.com/print-edition/opinion/israel-needs-to-listen-to-hamas-and-take-notice-1.404256.

Il giudizio sui risultati delle nostre azioni non ci permette di essere ottimisti, anzi, al contrario, netta è la sensazione che la situazione sia almeno sul breve e sul medio periodo in via di ulteriore peggioramento, anche per le nostre responsabilità, sensazione che spesso assume la dimensione dell'angoscia.

Le prospettive di una ulteriore e più generale spirale di violenza si rafforzano, la guerra, visibilissima, dei droni è già in atto.

¹ Il nuovo filosemitismo europeo e il "campo della pace" in Israele, di Yitzhak Laor, Torino, Le Nuove Muse 2008

Come ebbe a dire Ilan Pappé a Friburgo al Forum Sociale del 2005 "non esiste un movimento per la pace in Israele", affermazione che possiamo chiosare in termini italiani, europei, etc.

Non esiste nel senso di un movimento che abbia la capacità di impedire che l'Italia e l'Europa proseguano ad assicurare, in ogni campo e in ogni modo, la più totale impunità e immunità dello stato di Israele.

Il fatto occasionale è legato alla lettura di un breve saggio di Ugo Mattei, *Beni comuni – un manifesto*, Laterza settembre 2011, giunto già alla terza edizione.

Nelle conclusioni, *Un futuro in comune o nessun futuro*, l'autore scrive "Se sul piano politico il primo modello, radicato nell'individualismo proprietario e nella sovranità dello Stato sul territorio, domina la stessa visione antropologica dell'Occidente fondata sull'homo economicus e sul **survival of the fittest**, sul piano scientifico il secondo modello, quello recessivo fondato su un'idea ecologica e comunitaria del mondo si è già preso vistose rivincite.

The survival of the fittest è il titolo di una lunga intervista di Ari Shavit a Benny Morris apparsa su Haaretz il 9 gennaio 2004. Tra le altre cose lo storico israeliano sosteneva:

Uno Stato ebraico non poteva nascere senza lo sradicamento di 700.000 palestinesi. Perciò era necessario farlo. Non vi era altra scelta che espellere quella popolazione. Se il desiderio di fondare qui uno Stato ebraico è legittimo, non c'era altra scelta...la necessità di costituire questo Stato in questo posto metteva in secondo piano l'ingiustizia compiuta nei confronti dei palestinesi sradicandoli.

Se per gli ebrei la storia finirà male, sarà perché Ben-Gurion, il primo capo del governo israeliano, non ha portato a termine il trasferimento nel 1948; perché ha lasciato, in Cisgiordania, a Gaza e all'interno di Israele, una consistente riserva demografica in crescita...In altre condizioni, apocalittiche, che probabilmente si realizzeranno tra cinque o dieci anni, ritengo possibili delle espulsioni. Nell'eventualità di una guerra...le espulsioni sarebbero del tutto plausibili. Potrebbero anche essere indispensabili...Se la minaccia riguarderà l'esistenza di Israele, le espulsioni saranno giustificate.

L'intero progetto sionista è apocalittico. È circondato da vicini ostili e in un certo senso la sua esistenza è contro ragione. Non era ragionevole che riuscisse nel 1881 e non era ragionevole che si affermasse nel 1948 e non è ragionevole che abbia successo oggi.

Il paradigma dei beni comuni può costituire il quadro più generale, quel framework rivoluzionario, nel quale inserire la questione palestinese per riportarla al centro di una attenzione che sembra diminuire, se non scomparire.

Il paradigma dei beni comuni ha portato in Italia alla mobilitazione referendaria contro la privatizzazione dell'acqua e contro il nucleare.

Ma le lotte per i beni comuni hanno ottenuto dei risultati in altre zone del mondo di straordinario significato. In Bolivia la difesa di beni comuni, come l'acqua, è stata inserita nella Costituzione.

2. Gli avvenimenti degli ultimi anni

Gli avvenimenti degli ultimi anni, da non separare mai da quelli degli anni precedenti in Palestina e non solo, sono noti.

Operazione Cast Lead, attacco contro la Mavi Marmara, continuazione degli insediamenti illegali in Cisgiordania, continuazione dell'embargo/assedio della Striscia di Gaza, rivolte/rivoluzioni/ nel mondo arabo, interventi del neocolonialismo in numerose aree del Medio Oriente e del mondo, default economico dell'Occidente, aggressione neocoloniale contro la Libia, etc.

3. Sui movimenti di solidarietà, sui convogli, le flottiglie e le flyflottiglie

Dopo l'operazione Cast Lead e l'attacco alla Mavi Marmara, si è avvertito con chiarezza un mutamento contro Israele di una parte dell'opinione pubblica mondiale, descritto nell'intervento di Kevin Ovenden a Roma e Milano a luglio del 2010, in preparazione della partecipazione italiana al convoglio VivaPalestina5, www.ism-italia.org/2011/03/convoglio-

[vp5-rapporto-di-fine-missione](#). Nel suo intervento Kevin sottolineò come convogli e flottiglie siano parte integrante del movimento BDS.

Si è parlato allora della formazione in corso di brigate internazionali di attivisti, ci si è illusi sul numero delle iscrizioni (centinaia se non migliaia) alle iniziative più importanti come i convogli e le flottiglie.

Si era andata affermando la convinzione che una serie di spallate consecutive potesse finire per sbloccare la situazione dell'embargo a Gaza.

La reazione israeliana è stata durissima e come di abitudine organizzata con la collaborazione di governi, istituzioni e organizzazioni occidentali.

La seconda flottiglia è stata bloccata nei porti greci, una serie di iniziative sono state prese da Israele in ogni parte del mondo con un aumento dei budget per la propaganda, come, ad esempio, la occupazione di piazza del duomo di Milano nel giugno scorso, la definizione di un progetto di criminalizzazione delle campagne BDS, l'inserimento di infiltrati, dove ritenuto opportuno, per manipolare il dissenso, gli attacchi spesso volgari e attuati nei modi più subdoli contro organizzazioni schierate su posizioni antisioniste non ambigue. Recente la denuncia di infiltrazioni all'interno di una delle più importanti organizzazioni inglesi, il Palestinian Solidarity Campaign.

Un articolo di Ilan Pappé, *Confronting intimidation, working for justice in Palestina*,

<http://electronicintifada.net/content/confronting-intimidation-working-justice-palestine/10746>, conferma questa situazione.

Vedi anche all'indirizzo www.ism-italia.org/2010/12/articoli-e-scritti-di-diana-carminati, Sulla situazione dei movimenti di solidarietà con la Palestina di Diana Carminati, Torino 11 11 2011.

4. Sui convogli e sulle flottiglie

ISM-Italia ha partecipato a due dei convogli di Viva Palestina, con due persone al convoglio VP3 (2009-2010) e al VP5 (2010) con 6 veicoli e 14 attivisti, sui quali si può trovare un rapporto di fine missione all'indirizzo www.ism-italia.org/2011/03/convoglio-vp5-rapporto-di-fine-missione.

Della Freedom Flotilla Italia esiste, a nostra conoscenza, solo un comunicato di una assemblea tenutasi a Roma il 14 luglio

(<http://www.freedomflotilla.it/2011/07/15/unassemblea-particolare/>) che non costituisce un report di fine missione perchè, a parte l'assenza di un resoconto economico, non rende conto di quanto è accaduto, dei motivi dei continui rinvii, in particolare del rinvio rispetto al 31 maggio, che segnava un anno dall'attacco alla Mavi Marmara.

Un secondo comunicato (<http://www.freedomflotilla.it/2011/11/28/resoconto-assemblea-nazionale-del-27-novembre-a-roma/>) ripropone flottiglia e flyflottiglia senza una analisi critica sufficiente a motivarne le ragioni, al di là di una forma di coazione a ripetere.

Un ultimo comunicato del 3 gennaio è all'indirizzo:

<http://www.freedomflotilla.it/2012/01/03/flotilla-benvenuti-in-palestina-ed-altro-ancora>.

Da parte sua VivaPalestina UK ha rinviato sine die il convoglio previsto per fine anno, sostituito per ora da una iniziativa umanitaria Kick of for Palestine, www.vivapalestina.org/home.htm, che segna un ripiegamento significativo rispetto al progetto annunciato a luglio alla Summer University di Beirut.

5. Global March to Jerusalem

E' stata recentemente annunciata per il 30 marzo una Global March to Jerusalem.

Maggiori informazioni all'indirizzo <http://www.globalmarchtojerusalem.org/main>.

6. Compiti e responsabilità di ISM-Italia

In allegato i compiti e le responsabilità di ISM-Italia nella sua piattaforma costitutiva del 2006.

ISM-Italia è in particolare impegnata:

- nel sostegno delle campagne dell'ISM palestinese

- nella campagna di boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni (BDS) lanciata dalla società civile palestinese il 9 luglio del 2005
- nella promozione di strumenti critici che permettano di superare la crisi attuale del movimento di solidarietà con la resistenza palestinese, italiano e europeo
- nella costruzione di una rete italiana ed europea antisionista

Non stiamo qui a indicare quale di questi compiti ISM-Italia ha svolto con maggiore o minore impegno o con maggiori o minori risultati. Ne faremo oggetto di report specifici.

Quello che è fondamentale è riesaminare le priorità delle nostre iniziative, anche alla luce delle decisioni di altre organizzazioni e dell'andamento delle campagne BDS in Italia.

Per quanto riguarda la promozione della presenza di internazionali in Palestina va presa in considerazione una campagna nazionale, collegata strettamente alle altre attività, in collaborazione con tutti/e gli/le attivisti/e ISM che hanno già partecipato ad azioni nei territori occupati.

Ci sono almeno tre impegni che vanno riesaminati considerando priorità, efficacia e continuità:

- il sostegno alle campagne in Palestina e le attività necessarie per realizzarlo in qualità e quantità
- le campagne di boicottaggio secondo le indicazioni del BNC, che hanno bisogno di un rilancio e di una riorganizzazione
- la contestazione più ampia e più efficace dei complici in Italia a tutti i livelli, istituzionali, politici, sindacali e sociali, una attività che deve diventare capillare ed efficace (solo ad esempio, molte regioni rosse continuano a finanziare il Centro Peres per la Pace, troppe ONG si dedicano a un business umanitario molto lontano dai reali bisogni palestinesi)

Le iniziative di grande portata (convogli e flottiglie) vanno forse rinviate nel tempo per valutarne meglio l'efficacia e per poter fare riferimento a una situazione meno instabile di quella attuale.

Molto, **moltissimo**, abbiamo da fare all'interno del nostro paese, ipersionista a livello istituzionale e politico.

7. La cultura come fondamento dell'azione

Il generale vietnamita Vo Nguyen Giap è stato il vincitore prima dei francesi e poi degli USA.

"All'inizio", scrive Giap, "l'azione politica resta sempre l'elemento essenziale, la lotta armata sta in secondo piano". Il Vietminh assumeva una veste nuova: non più uno schieramento di forze politiche diverse, unite nella lotta di liberazione nazionale, bensì un'organizzazione di massa che doveva mettere profonde radici tra i contadini che rappresentavano la maggioranza della popolazione, essendo il paese ancora estraneo al processo di industrializzazione. Giap si adoperò per apprendere i dialetti locali, per trovare efficaci metodi di insegnamento aderenti alle specifiche situazioni, inventando filastrocche o adattando testi di canzoni popolari. Se una tribù non possedeva una lingua scritta, si ricorreva a disegni e a gesti. "Per far capire che i francesi e i giapponesi sfruttavano il popolo, disegnavamo un francese e un giapponese che picchiavano un vietnamita".

Rosa Luxemburg

"Abbiamo molte cose da fare, ma soprattutto molte cose da studiare".

In Italia uno sforzo, capillare e efficace, di informazione e documentazione costituisce una priorità.

ISM-Italia, 11 gennaio 2012

www.ism-italia.org - info@ism-italia.org



ISM- Italia

Chi siamo

ISM-Italia è il gruppo di supporto italiano dell'ISM Palestinese.

L'International Solidarity Movement (ISM www.palsolidarity.org) è un movimento palestinese impegnato a resistere all'occupazione israeliana usando i metodi e i principi dell'azione-diretta non violenta. Fondato da un piccolo gruppo di attivisti nel 2001, ISM ha l'obiettivo di sostenere e rafforzare la resistenza popolare assicurando al popolo palestinese la protezione internazionale e una voce con la quale resistere in modo nonviolento alla schiacciante forza militare israeliana di occupazione.

Perchè l'ISM?

L'occupazione non può essere sconfitta solo con le parole; l'occupazione, l'oppressione e la dominazione possono essere sconfitte solo nello stesso modo in cui sono state costruite — attraverso l'azione delle persone. L'esercito israeliano e l'occupazione israeliana possono essere sconfitte da una resistenza strategica, disciplinata e disarmata, utilizzando le effettive risorse che i palestinesi possono mobilitare — compresa la partecipazione internazionale.

Nell'aprile 2002, con l'aiuto di palestinesi e di attivisti internazionali l'ISM fu capace di contrastare l'esercito israeliano durante due delle sue maggiori operazioni militari, entrando e sostenendo quelli che erano intrappolati nel compound presidenziale a Ramallah e nella Chiesa della Natività a Betlemme.

La partecipazione internazionale è importante per le seguenti ragioni:

1. Protezione: Una presenza internazionale può assicurare un certo grado di protezione per i palestinesi coinvolti nella resistenza nonviolenta.

2. Messaggi ai media

3. Testimonianza personale e trasmissione di informazioni

4. Rompere l'isolamento e dare speranza

Gli internazionali dell'ISM non sono in Palestina per insegnare la resistenza non-violenta. I palestinesi resistono in modo non-violento ogni giorno. L'ISM fornisce sostegno alla resistenza palestinese contro l'occupazione e alla loro richiesta di libertà attraverso le seguenti attività:

- **Azione diretta**
- **Mobilitazione di emergenza**
- **Documentazione**

ISM-Italia è in particolare impegnata:

- **nel sostegno delle campagne dell'ISM palestinese**
- **nella campagna di boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni (BDS) lanciata dalla società civile palestinese il 9 luglio del 2005**
- **nella promozione di strumenti critici che permettano di superare la crisi attuale del movimento di solidarietà con la resistenza palestinese, italiano e europeo**
- **nella costruzione di una rete, italiana ed europea, antisionista**

Sito web www.ism-italia.org email info@ism-italia.org

Torino, 8 settembre 2009